

A14



*Vai al contenuto multimediale*

Carmela Guarascio

**Percorsi di economia solidale  
a confronto**

Esperienze di regolazione italiane e francesi

*Prefazione di*  
Vincenzo Fortunato





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-0495-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2018

*A Maira,  
profumo d'essenziale*



# Indice

11 *Prefazione*  
di Vincenzo Fortunato

15 *Introduzione*

## Parte I

### **Dal *disembeddedness* agli spazi creativi per superare la crisi**

33 **Capitolo I**  
*La crisi è un'opportunità*

1.1. Un modello *disembedded* e “contratto”, 33 – 1.2. Quando lo sviluppo economico non incontra lo sviluppo umano, 37 – 1.2.1. *La nascita del techno-nichilismo: una questione di libertà*, 38 – 1.2.1.1. *Poveri e nuovi poveri*, 41 – 1.2.2. *La ricchezza non produce pari condizioni di benessere per tutti gli attori coinvolti nel processo economico*, 45 – 1.2.3. *La ricchezza prodotta è legata dal concetto di territorio*, 48 – 1.3. È lo stesso modello economico che si mette in discussione, 52 – 1.3.1. *La grande industria si ripensa*, 53 – 1.3.2. *Le PMI e le imprese sociali cercano nuove risposte ai bisogni dell'uomo*, 55 – 1.4. Le conseguenze della crisi e la mancata libertà, 58.

63 **Capitolo II**  
*Economia e società; le interdipendenze tra le due sfere*

2.1. Economia e società: un'introduzione al dibattito, 63 – 2.2. Il dibattito tra economia ortodossa e la nuova sociologia economica, 67 – 2.2.1. *Il posto della società nell'analisi dell'economia neoclassica*, 67 – 2.2.2. *Agire razionale rispetto ad uno scopo vs homo oeconomicus*, 69 – 2.3. La sociologia economica: l'economia come fatto sociale, 72 – 2.4. I filoni teorici della nuova sociologia economica, 75 – 2.4.1. *Alcuni importanti elementi teorici*

*utili alla discussione, 77 – 2.5. Le sfide interpretative della sociologia economica, 80– 2.5.1. Concezione iposocializzata e ipersocializzata dell'azione: l'apporto di Granovetter, 80 – 2.5.2. Il concetto di embeddedness e la relazione con l'agire sociale, Polanyi e Granovetter, 83 – 2.5.3. La reciprocità, le reti sociali e il mercato, 87.*

## 91      Capitolo III *Il paradigma dell'economia solidale*

3.1. Economia solidale: l'interdipendenza tra gli individui, 91 – 3.2. Economia, un concetto da riscoprire. Oikosnomia, 94 – 3.2.1. *L'economia sostanziale ed economia formale, 95 – 3.2.2. Economia politica, deriva neoclassica e economia civile, 98 – 3.2.3. L'economia solidale si inserisce in questa storia: un doppio movimento, 104 – 3.2.4. Differenti principi economici, 107 – 3.2.5. Economia plurale ed economia solidale, 111 – 3.3. Solidarietà, un concetto da riscoprire. Reciprocità, 114 – 3.3.1. *Per un'etimologia della solidarietà, 115 – 3.3.2. Mauss e la concezione del dono e contro dono, 118 – 3.4. Economia solidale, la co-costruzione di un nuovo paradigma, 120 – 3.4.1. Democratizzare l'economia, 120 – 3.4.2. La regolazione pubblica delle iniziative di economia solidale, 123 – 3.4.3. La costruzione dello spazio pubblico e le sue regole. Come cambia il concetto di sviluppo, 130.**

### Parte II

## **L'integrazione tra i principi economici: una produzione di senso**

## 137      Capitolo I *L'economia solidale e la varietà dei capitalismi: Francia e Italia*

1.1. I nuovi movimenti sociali, 137 – 1.2. Le radici storiche dell'approccio economico solidale in Italia e Francia, 142 – 1.3. Crisi dell'economia sociale e proposta dell'economia solidale, 148 – 1.4. La nascita del movimento dell'economia solidale in Italia e Francia, 152 – 1.4.1. *Italia: da lillipuziani a rete di economia solidale, 152 – 1.4.2. La situazione attuale in Italia, 156 – 1.4.3. Francia: un dibattito attuale tra economia sociale e solidale, 157 – 1.4.4. La situazione attuale in Francia, 164 – 1.5. L'economia solidale si radica nell'economia sociale, 166 – 1.5.1. *Alcune nuove caratteristiche dell'economia solidale, 167.**

- 173    **Capitolo II**  
*La chimica del benessere economico: strumenti e strategie di regolazione*
- 2.1. La chimica dei legami, 173 – 2.1.1. *La rete di economia etica e solidale: REES Marche. Il caso di una rete debolmente istituzionalizzata*, 177 – 2.1.2. *La rete Acteurs pour une économie solidaire: APES. Il caso di una rete fortemente istituzionalizzata*, 180 – 2.2. Legame ad idrogeno, una relazione asimmetrica, 185 – 2.3. Legame covalente dativo, una relazione unilaterale, 187 – 2.4. Composto insolubile, una relazione strumentale, 193 – 2.5. Legame covalente puro, una relazione democratica simmetrica, 198 – 2.5.1. *Un particolare caso di negoziazione: i collettivi territoriali*, 203 – 2.6. Per una sintesi del modello. La relazione tra più forme regolative, 206
- 213    *Conclusioni*
- 223    *Appendice*
- 225    *Bibliografia*
- 241    *Ringraziamenti*



# Prefazione

di Vincenzo Fortunato<sup>1</sup>

Il libro presenta i principali risultati di una bella ricerca internazionale su un tema originale e di crescente attualità, l'economia solidale, all'interno dei nuovi scenari del welfare e, più in generale, degli assetti e delle trasformazioni recenti nei modelli del capitalismo globale. La riflessione si inserisce, infatti, all'interno del dibattito sociologico ed economico internazionale sulla crisi del modello tradizionale di capitalismo, così come emerso dalla crisi, e sull'individuazione di percorsi possibili per emergere dalla recessione restituendo al modello di sviluppo tipicamente di mercato una dimensione etico-valoriale.

Il testo si sviluppa in due parti principali. Nella prima sono poste le basi per l'analisi empirica attraverso una lunga e approfondita riflessione sui principali approcci teorici elaborati a livello nazionale e internazionale. Nel primo capitolo l'attenzione si concentra, infatti, sulla crisi del modello di sviluppo capitalistico, sulle sue cause e sulla necessità di individuare nuovi possibili percorsi in grado di coniugare lo sviluppo economico e il processo utilitaristico con lo sviluppo umano. A tale scopo vengono proposti diversi approcci (da Polanyi a Granovetter, ma anche Di Maggio, Trigilia, Magatti, Laville, Sen) che recuperano e ripropongono la stretta connessione esistente tra agire economico ed agire sociale, in una logica di *embeddedness* che unisce e integra le due sfere. Il secondo capitolo entra nel vivo del confronto tra discipline (l'economia e la sociologia) e sul loro apporto nel

<sup>1</sup> Professore associato di Sociologia del lavoro e Organizzazione, qualità e risorse umane presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università della Calabria.

fornire una griglia interpretativa dei fenomeni oggetto dell'analisi. Al riguardo l'autrice elabora una riflessione originale che, partendo dall'analisi istituzionale dell'economia, si evolve verso una nuova sociologia economica che si sviluppa a partire dagli anni Ottanta del '900. L'intento è quello di riprendere le riflessioni già proposte dai classici dell'economia politica sulle relazioni e interdipendenze tra la sfera sociale ed economica, concentrandosi sul versante micro dell'azione economica. Il terzo capitolo si concentra sull'economia solidale attraverso una definizione puntuale delle sue origini e differenti concezioni, delle sue principali caratteristiche e della sua diffusione in contesti e territori differenti. Si evidenziano le peculiarità dell'economia solidale che, ai principi del mercato e della competizione, aggiunge le dimensioni della solidarietà e della reciprocità. L'economia solidale si struttura, infatti, come un insieme di organizzazioni socioeconomiche che non contestano il mercato, bensì i suoi effetti perversi in favore di un'economia plurale e più inclusiva. Ciò significa che l'azione economica di queste imprese comprende necessariamente un'attenzione agli individui, al contesto, all'ambiente e, soprattutto, alla dimensione socio-politica. Come si evince bene dall'analisi, in Europa la crisi è soprattutto individuata come crisi politica delle associazioni e l'economia solidale si propone di generare nuovi modi di regolazione sociale, concependo forme inedite di azione pubblica. Al tema della regolazione sociale ed alle sue differenti forme è lasciato ampio spazio attraverso una ricognizione delle principali formulazioni teoriche.

Nella seconda parte del libro la ricostruzione teorica cede il passo all'analisi empirica, con la ricostruzione minuziosa dei contesti nazionali e degli studi di caso. Gli ultimi due capitoli illustrano nel dettaglio i risultati della ricerca sui due studi di caso, in Francia e in Italia. La scelta di due Paesi che presentano tra loro similarità, ma anche profonde differenze, consente di capire se e quanto incidono i contesti di appartenenza, quanto contano le politiche e la qualità delle istituzioni locali e nazionali (economiche, politiche e sociali); allo

stesso modo quanto siano importanti le caratteristiche organizzative e le modalità di azione sul territorio delle realtà di economia solidale analizzate. A tal fine, l'analisi si concentra su due esperienze distinte di economia solidale: la rete regionale di economia solidale REES nella regione Marche, e la rete regionale di economia solidale APES nella regione Nord-Pas-de-Calais.

Lo studio si basa sulla rete come unità di analisi concentrando l'attenzione sui contesti e sulle forme della regolazione pubblica. L'ipotesi formulata è che in un contesto di regolazione pubblica forte, in una condizione di dialogo simmetrico con le altre forme regolative, si creano le condizioni ottimali per lo sviluppo di forme di economia integrata e plurale. In particolare si assume che la rete funge da strumento rappresentativo forte per le realtà aderenti e riesce ad essere presente sul territorio portando avanti la proposta dell'economia solidale.

Dall'analisi emerge che quando tra gli attori che operano sul territorio si creano flussi di reciprocità che alimentano lo scambio cooperativo di relazioni simmetriche, si permette la sussistenza delle realtà più deboli e la crescita di quelle più grandi. Ciò che emerge dalla comparazione, anche nelle conclusioni, è un quadro complesso e articolato di cui l'autrice è riuscita a dare conto attraverso i molti dati utilizzati, l'analisi delle numerose interviste agli operatori ed agli osservatori privilegiati e la rassegna della letteratura sociologica nazionale e internazionale.

La lettura del volume è interessante in primo luogo perché nel complesso il lavoro è ben articolato e argomentato, sia nella parte teorica sia nello sviluppo della ricerca empirica. In secondo luogo, il testo propone importanti spunti di riflessione e aggiunge nuove conoscenze, empiriche e teoriche, dalle quali partire per ulteriori analisi e approfondimenti soprattutto in chiave comparativa e internazionale.



## Introduzione

La civiltà del diciannovesimo secolo non fu distrutta da un attacco interno o esterno di barbari; la sua vitalità non fu minata dalle devastazioni della prima guerra mondiale né dalla rivolta di un proletariato socialista o di una piccola borghesia fascista. Il suo fallimento non fu il risultato di presunte leggi dell'economia come quella della caduta del saggio del profitto o del sottoconsumo e della sovrapproduzione. Essa si disgregò come risultato di un insieme di cause completamente diverso: le misure adottate dalla società per non essere a sua volta annullata dall'azione del mercato autoregolato. [...] la vera critica alla società di mercato non è che essa si basasse sull'economia – in un certo senso qualunque società deve basarsi su di essa – ma che la sua economia era basata sull'interesse individuale<sup>1</sup>.

Siamo in crisi, siamo precari, ormai lo ripetiamo da anni. Siamo stati bravissimi a comunicarci questo stato, ma su cosa sia veramente in crisi abbiamo sempre divagato. Abbiamo la percezione che la crisi attraversi tutti gli ambiti della nostra vita. Si concorda con una deduzione assiomatica secondo cui la crisi sia l'origine della precarietà e della disgregazione dell'armonia della nostra società e, quindi, della nostra felicità personale. Siamo ormai convinti di rilevare i sintomi di una grave crisi sociale, oltre che politica ed economica. Tuttavia non sempre i sintomi sono indicatori inequivocabili di un'unica malattia, e il processo di guarigione per innescarsi necessita una conoscenza approfondita delle cause. Cerchiamo di capire allora di quale malattia si tratta.

<sup>1</sup> K. POLANYI, *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi 2000, p. 311.

Se fosse una crisi prevalentemente economica le soluzioni neolibériste adottate avrebbero dovuto sortire il giusto effetto; se fosse di innovazione sociale oltre che economica, il tessuto produttivo non sarebbe connotato da una trama creativa, che pullula di organizzazioni che intendono sperimentare nuove forme produttive e che rispondono in maniera innovativa ai bisogni sociali: start up, piccoli artigiani, attività imprenditoriali innovative che riprendono produzioni tradizionali. Forse sono iniziative precarie<sup>2</sup>, ma indicano una vivacità imprenditoriale che lascia intendere che la crisi odierna non sia propriamente di innovazione e creatività sociale. Potrebbe essere una crisi delle istituzioni politiche, che non riescono ad accompagnare il processo produttivo; è sicuramente una crisi di mercato, ma è soprattutto una crisi di libertà nel senso che mina la nostra possibilità di scegliere e di immaginare il futuro, tesi avvalorata da contributi autorevoli<sup>3</sup>.

Com'è possibile che la crisi incida così fortemente sui nostri stili di vita da far percepire la nostra condizione così precaria? Da chiuderci in prigione pur essendo giuridicamente liberi? Ma soprattutto come si guarisce da una crisi di libertà?

Una crisi di libertà indica innanzitutto una situazione di crisi sistemica, che ha bisogno di una pluralità di soluzioni, in senso multidisciplinare. Bisognerebbe percorrere strade nuove rispetto alle opzioni adoperate finora, e spingere l'azione verso nuove direzioni. Questo approccio però non è semplice da attuare, soprattutto perché una crisi di libertà implica proprio il fatto di non sentirsi liberi di scegliere il proprio futuro. In questo modo gli stimoli al cambiamento spingono sempre verso soluzioni poco armoniose, esclusive e settoriali e continuano a basarsi sui valori delle fasi storiche precedenti; per questo motivo esse non riescono ad essere incisive fino in fondo. È necessario, dunque,

<sup>2</sup> I dati Istat riportano dal 2010 in poi un tasso di nati-mortalità a saldo negativo, col tasso di mortalità in media sempre più alto di 3 punti.

<sup>3</sup> Cfr. M. MAGATTI, *La grande contrazione. I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto*, Milano, Feltrinelli 2012; A. SEN, *La libertà individuale come impegno sociale*, Roma, Editori Laterza 2011.

prendere consapevolezza delle cose che non hanno funzionato fino ad adesso.

Nel sistema economico così costruito, ad esempio, la struttura regolativa non è armoniosa, ma asimmetrica soprattutto nelle relazioni di potere. Le relazioni tra Stato, mercato e comunità, infatti, non sono in equilibrio, ma sono piuttosto mercato-centriche. Questo significa che il modello economico così costruito e attuato non sempre è inclusivo e capace di rispondere in maniera efficace all'interesse generale delle persone e dei territori.

La crisi di mercato, inoltre, spinge le strutture produttive a rinnovarsi. Tuttavia esse non mettono in discussione il paradigma esplicitato, e così facendo la ristrutturazione economica non innova i sistemi produttivi a favore di una maggiore inclusione di quella fascia di popolazione che a causa della crisi vede ristretta la propria libertà economica e di scelta e rimane fuori dai meccanismi di produzione della ricchezza. Esse attuano il cambiamento riferendosi principalmente ad obiettivi di redditività economica e finanziaria. Una crisi sistemica, dunque, che vuole risolversi con soluzioni esclusivamente di tipo economico. Questo approccio non sempre assicura comportamenti etici sul mercato, piuttosto aumenta l'esclusione sociale con un conseguente grave impoverimento delle fasce più deboli della popolazione, e un aumento di episodi di criminalità e illegalità<sup>4</sup>. Il mercato del lavoro non soddisfa i bisogni dei lavoratori, perché la qualità del lavoro si degrada velocemente, e la precarizzazione dei posti di lavoro si velocizza. Il tasso di disoccupazione aumenta e le strategie di *flexsecurity* modellano il sistema del mercato del lavoro creando dei rischi di scivolamento verso situazioni di precarietà e di insicurezza sociale<sup>5</sup>. I fenomeni di delocalizzazione ed esternalizzazione sono sempre più frequenti ed estesi, e il posto dell'economia reale è occupato da strumenti

<sup>4</sup> Cfr. M. CATINO, "How do mafias organize? Conflict and violence in three mafia organizations", in *European Journal of Sociology*, n.2, pp.177-220; R. SCIARRONE, *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli 2014.

<sup>5</sup> Cfr. U. BECK, *La società del rischio*, Roma, Carocci 2000 [1986].

finanziari sempre più sofisticati e alienanti<sup>6</sup>. Le speculazioni finanziarie espongono il sistema ad un rischio di impoverimento globale, con conseguenze rilevanti sull'esaurimento delle risorse naturali, sulla progressiva concentrazione della ricchezza a vantaggio di pochi e sul crescente impoverimento dei molti, nel caso del Sud del mondo di interi popoli<sup>7</sup>. In definitiva il modello economico di sviluppo è percepito come instabile, *disembodied*<sup>8</sup>, cioè "sganciato" dalla produzione reale, dal territorio e dalle persone coinvolte nei processi.

È evidente, quindi, che una crisi di libertà, che produce restrizioni economiche, sociali, politiche ed ambientali, non può basarsi su soluzioni esclusivamente economiche, ma deve necessariamente basarsi su una ristrutturazione delle arene istituzionali nelle quali si gioca la regolazione economica e sociale. Di fronte a questa situazione ci sono due strade: prendere o lasciare. Prendere la crisi come un'opportunità di cambiamento e rinnovamento dei meccanismi di regolazione economica su nuove basi e valori, oppure lasciare che la crisi e le sue soluzioni indeboliscano le forme regolative e continuino a produrre una divaricazione crescente tra chi diventerà sempre più forte e chi purtroppo dovrà soccombere.

Un sistema economico in crisi dovrebbe necessariamente ripensare i meccanismi di produzione della ricchezza, superare gli strumenti ordinari di misurazione del grado di benessere non considerando ad esempio solo il PIL, e integrare e modulare il concetto stesso di economia. Una crisi che si può sanare partendo dal riconsiderare che economia e società sono sfere fortemente interconnesse.

Queste le questioni all'origine del presente lavoro. L'impalcatura teorica e metodologica scelta è quella della nuo-

<sup>6</sup> Cfr. L. GALLINO, *Finanzcapitalismo, la civiltà del denaro in crisi*, Torino, Giulio Einaudi Editore 2011.

<sup>7</sup> Cfr. V. SHIVA, *Il bene comune della terra*, Milano, Feltrinelli 2005; E.J. STIGLITZ, *Le triomphe de la cupidité*, New York, Norton & Company 2008; N. CHOMSKY, *Il bene comune*, Casale Monferrato, Edizioni Piemme 2007.

<sup>8</sup> Cfr. K. POLANYI, 2000, cit.

va sociologia economica che si concentra sullo studio dell'influenza delle variabili sociali e culturali sull'organizzazione delle attività economiche. Rispetto ai casi studio che saranno analizzati nel testo, questo modo di tracciare le questioni è paragonabile allo studio di una reazione chimica, della quale si descrive l'influenza tra le molecole, i rapporti di forza e le variabili coinvolte. La metafora della chimica, infatti, accompagna le pagine di questo libro a partire dalla descrizione della solidarietà intesa come un corpo solido le cui molecole hanno una forte coesione tra loro, fino a classificare la relazione tra organizzazioni di economia solidale e istituzioni pubbliche presente nell'ultima parte del libro. Una metafora utile ad evidenziare l'impellente necessità di una trasformazione in senso inclusivo delle strutture economiche e sociali, e di conseguenza a rilevare l'urgenza di utilizzare strumenti regolativi in grado di ricucire i legami tra economia e società. Il paragone tra le leggi che regolano le diverse interazioni tra le molecole chimiche e le norme che regolano i rapporti tra gli attori delle strutture regolative, è utile per un'intuitiva descrizione dei casi studio, che evidenzia legami deboli e forti, alla ricerca di una struttura regolativa più armoniosa.

In questa prospettiva nasce l'interesse per lo studio delle pratiche di economia alternativa, che intendono innovare la dimensione regolativa dell'economia. Si tratta di imprese sociali o di comunità, associazioni o gruppi informali, che intendono agire a favore del territorio e dei settori sociali nei quali si collocano, e che propongono una struttura produttiva eticamente orientata in grado di rinnovare il sistema produttivo e di proporre nuovi meccanismi di regolazione.

Sono diverse le pratiche delineatesi: l'economia civile, l'economia di comunione, l'economia del dono, l'economia della transizione, e l'economia solidale. Tutte queste pratiche intendono confrontarsi con la crisi in maniera costruttiva, intendendola un'ottima opportunità per ripensare i modelli produttivi in favore di strutture economiche più inclusive ed etiche. In par-

ticolare le persone intervistate nei casi studio<sup>9</sup> erano preoccupate per la loro libertà, intesa come possibilità di scelta creativa, stanche di sentirsi condizionate da una precarietà decisa da altri. Questo era il motivo principale per cui decidevano di mettersi alla ricerca di una reale libertà, innovando i meccanismi di produzione e consumo.

Erich Fromm (2000) scriveva che la libertà obbliga l'uomo a prendere delle decisioni che comportano dei rischi. Nelle interviste effettuate la libertà non è stata mai descritta come foriera di rischi, come un ostacolo, bensì come uno stimolo per prospettare un futuro migliore. Gli ostacoli, invece, sono stati sempre individuati nelle strutture regolative, come ad indicare un contenitore che con i suoi confini delimita la libertà di chi è dentro e non riesce a dare sfogo ai cambiamenti in atto.

Gli attori intervistati insistono con la necessità di valorizzare gli scambi di prodotti e servizi con uno schema valoriale basato su un'estensione del concetto di economia, intesa come una struttura produttiva e distributiva della ricchezza in grado di gestire gli ambiti regolativi della vita umana producendo possibilità e opportunità per tutti. La preoccupazione estesa è quella di affermare con forza che il profitto non è l'unica legge che regola l'economia. Il sistema economico attuale, infatti, ripiegato sulle logiche del profitto, non riesce ad assicurare inclusione ed integrazione sociale, non valorizza i legami comunitari e pretende di strutturare il mercato come unico principio regolatore. Disgregando i rapporti sociali e comunitari il sistema non riconosce alcun legame tra società ed economia e si indebolisce la capacità di risposta ai reali bisogni umani. Le attività produttive nelle economie solidali, infatti, intendono mettere in discussione il modello economico dominante in quanto non è più riconosciuto come un meccanismo che produce equità, capace di rispondere alla multidimensionalità dei bisogni.

<sup>9</sup> Il metodo utilizzato per la ricerca è quanti-qualitativo e si avvale di interviste strutturate e semi-strutturate agli operatori economici delle reti di economia solidale.